LA RIFLESSIONE Il valore della rappresentazione della Natività

Il presepe ricorda che Dio è accanto a noi ogni giorno

È importante guardare alla grotta perché da lì ci viene la forza per vivere e la fede per vivere con Cristo e andare con Lui verso ogni uomo

Ricordare il significato del presepe riassume anche un desiderio di San Francesco d'Assisi, il quale volle rappresentare la nascita di nostro Signore proprio per aiutare i suoi occhi e il suo cuore di carne ad accogliere meglio il grande dono che Dio ha fatto ad ogni uomo: se stesso accanto a noi per sempre. Il presepe e la festa del Natale hanno il rischio di essere ridotti solo al mese della festività, alla "magia" di questi giorni, ai regali, ma sarebbe magnifico se quest'anno, nel preparare il presepe e nell'osservarlo, ci fermassimo per lasciarlo parlare e per fare sì che ci ricordi che il Signore davvero ogni giorno è con noi.

Alcuni anni addietro

Ogni volta che vedo un presepe, nasce in me sempre la stessa reazione: è come se il mio cuore ricevesse una scarica di gioia perché mi riporta al tempo bello che si vive: l'Avvento e il Natale! Ho sempre avuto una preferenza per questa festa, fin da piccola. Nell'infanzia era legata anche ai regali, all'arrivo di Babbo Natale, ma un grande ruolo l'ha avuto la mia famiglia, che mi ha trasmesso questa grande gioia della nascita del Signore Gesù in mezzo a noi. Quindi, guardo il presepe e gioisco, ringrazio, ritorno al passato e alla gioia che ha sempre portato in famiglia: il Natale, direi, che è la festa di famiglia! La preparazione del presepe era un evento che metteva in gioco tutti. Noi siamo quattro figli e compresi mamma, papà e nonna, eravamo una bella squadra! Ognuno dava idee e partecipava a modo suo. Ho il ricordo di mio papà che insegnava i vari passi per costruirlo e non bisognava saltarli, altrimenti non sarebbe venuto bene. Ogni anno era diverso, inventava laghetti; montagne più alte, o più rocciose. Tutto ciò è rimasto nella mia memoria: l'entusiasmo, la precisione, la creatività, l'impegno che papà usava nel farlo e nel farsi aiutare.

Una lanterna

Per me, in modo particolare, non dovevano mancare tre statuine: mi piacevano tutte, ma queste tre dovevo metterle io! La prima era l'angioletto che cantava sopra la grotta. La seconda, un ragazzo che dormiva sdraiato sull'erba con accanto una lanterna accesa: mi incuriosiva tanto questa statuina perché, a differenza delle altre, era raffigurata mentre dormiva. La terza, una pastorella in piedi, che con una mano teneva la gonna e con l'altra la lanterna per camminare nel buio. Non so perché mi piacevano, ma per me era davvero presepe solo se loro c'erano.

La costante presenza della lanterna è legata al fatto che il mio parroco di allora, durante la novena che facevamo alle 7 del mattino, dove partecipavano i bambini della zona, ci faceva preparare una lanterna per il giorno della vigilia, dandoci un pezzo ogni giorno; ero piccola, ma ricordo la bellezza di quei momenti: il sonno, il buio e il freddo, ma anche l'entrata in chiesa, dove trovavo tutti gli altri bambini e il parroco.

Uno sguardo

Nella preparazione del presepe, la grotta ha un ruolo fondamentale: è il luogo che prepariamo per l'arrivo di Gesù. Il punto in cui ci si ferma per fare memoria del grande dono che nostro Signore ci ha fatto: se stesso! Ma credo anche che la comunità, intesa come pastori, contadini, magi, uomini e donne, animali e tutto ciò che forma il paesaggio, non sia meno importante; come disse San Francesco d'Assisi: «Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti». Lo sguardo desidera fare spazio a tutti. È importante guardare alla grotta perché da lì ci viene la forza per vivere; pace per creare riconciliazione ed evitare separazioni; luce per avere uno sguardo sulle cose e sulla vita con una sapienza in più; calore umano per imparare ad amare; fede per vivere con Cristo e andare con Lui verso la comunità, verso ogni uomo.

Quale dono portare alla grotta

La scelta del dono che potrei portare è vasta, ma poco esaustiva: qualsiasi cosa non sarebbe abbastanza davanti al dono che lo stesso "bambino" fa a me e ad ogni uomo. Porterei i bisogni dell'umanità, ma Lui li incarna nascendo come uomo; porterei il dolore e la sofferenza dell'umanità, ma Lui è venuto per stare con noi sempre, in ogni fatica e sofferenza, restituendoci la forza; porterei fiori e primizie, ma Lui è il Creatore e tutto ciò che io donerei è Lui che prima l'ha donato a me! Porterei tutti coloro che non si sentono amati, che sono soli... ma Lui nascendo in mezzo a noi ci mostra quanto il Suo Amore è grande, quanto ci ama nell'avere messo da parte il Suo potere di Dio Onnipotente scegliendo di farsi piccolo, di mettersi alla pari di noi, di non lasciarci soli. A un Dio così, al nostro Dio, cosa si può portare?

Alla fine, io credo che porterei me stessa e il mio povero grazie, da donna peccatrice, che cerca di riconoscere e accogliere Lui stesso e il suo immenso amore; andando a mani vuote, Gli chiederei di riempire i miei occhi del suo sguardo per poterlo riconoscere ovunque e imparare a guardare come Lui guarda noi. Gli chiederei di riempire il mio cuore del suo amore per vivere in esso e poter amare come Lui ama ogni uomo. Gli chiederei di riempire le mie mani di gesti umani e semplici, ma che sanno di bene. Gli chiederei di riempire le mie orecchie della Sua parola perché io sappia ascoltarlo e sappia seguirlo dove Lui mi indica. Gli chiederei di riempire le mie labbra del Suo nome, perché ogni uomo possa conoscerlo e io possa lodarlo e ringraziarlo sempre cantando le sue lodi. Gli porterei quindi riassumendo, la mia libertà, unico dono immenso che Lui ha fatto a ciascuno di noi e davanti al quale Lui resta a mani vuote per lasciare a noi la scelta di accoglierlo o meno insieme a tutto ciò che ci dona di sé e soprattutto il Suo Amore. Andrò a mani vuote da Lui, ma tornerò io piena di doni e soprattutto piena di gioia perché abbiamo un Dio meraviglioso che invece di prendere, dà.

Maria e Giuseppe

Mi chiedo cosa la Vergine Maria e San Giuseppe racconterebbero alle famiglie moderne. Mi piace credere che inizierebbero a raccontare la loro storia, che ha come inizio un'incomprensione, una presenza che quasi li divide e davanti alla quale entrambi provano un misto di sentimenti contrastanti. Un mistero più grande di loro che inizialmente può sembrare li separi, e in realtà li unisce. Capiscono che ciò che gli viene chiesto è una grazia immensa da vivere insieme. Direbbero a noi che l'amore fa soffrire, può spaventare, gli impegni per stare insieme sono tanti, ma davanti alla bellezza di una vita insieme, tutto questo passa in secondo fine. Il matrimonio, che può sembrare una cosa vecchia e sorpassata, è un mistero grande dove si lascia entrare il Signore affinché possa aiutare la coppia, a vivere insieme il loro amore. Se Maria e Giuseppe avessero continuato a fare crescere Gesù senza tenere conto di avere in mezzo a loro e nelle loro mani Dio, come sarebbe stato? Se Giuseppe si fosse fermato al non capire cosa stava succedendo con Maria che era incinta e non per merito suo... come sarebbe stato?

I problemi ci sono perché l'uomo è fragile, la nostra umanità è fragile, ma il Signore questo lo sa e il sacramento del matrimonio vuole proprio ricordare che Lui è dalla nostra parte per aiutarci. Allora forse Giuseppe e Maria direbbero di fare entrare l'umiltà nei cuori per riconoscere la fragilità di chi si ama e soprattutto la propria.

Umanità in cammino

In questo immaginifico cammino verso la grotta, vorrei innanzitutto la mia famiglia per continuare a gioire e vivere insieme il mistero della nostra fede e ravvivare l'incontro con il Signore, lontani dai pregiudizi che si possono portare nel cuore. Sarebbe magnifico!

Insieme a loro vorrei le persone che hanno uno spazio particolare nel mio cuore con le quali ho condiviso un'amicizia bella e profonda: stare insieme a Betlemme sarebbe proprio il coronamento delle nostre relazioni, perché tutto l'amore che io ho ricevuto da ciascuno, arriva proprio da qui, dalla grotta!

Infine, vorrei che ci fossero anche tutti coloro che non credono nel Signore, che portano nell'animo grandi ferite per delusioni ricevute da noi religiosi o da parte della Chiesa stessa. Li vorrei con me in questo villaggio, davanti alla grotta, perché possano vedere con i loro occhi e spogli da ogni giudizio, ferita, idea sbagliata, dubbio, rabbia... possano vedere e conoscere chi è veramente il Signore!

La vita consacrata può sembrare una cosa a sé rispetto a tutta la comunità più ampia; questo può essere causato dallo stile della nostra vita fraterna, dei nostri ritmi, dei nostri impegni, della nostra quotidianità di preghiera. Possiamo sembrare isolati e non sarei sincera se non dicessi che a volte lo siamo e lo siamo stati. Credo però che ognuno ha il proprio posto nel presepe, dipende da noi se desideriamo occuparlo oppure no e dipende da noi anche come occuparlo. Ogni scelta di vita, religiosa, lavorativa, famigliare, missionaria, porta in sé una scelta di appartenenza al presepe, Occupare un posto può sembrare più semplice, perché trovata la nostra postazione e il nostro habitat, possiamo pensare che abbiamo tutto. Ma è proprio come occupiamo questo posto che rivoluziona tutto. Io posso essere una consacrata, una madre, una donna in carriera lavorativa, una missionaria, ma dipende da me come scelgo di occupare il mio posto. Credo che sia importante non camminare soli, cioè anche nello scorrere delle mie attività, preghiere, servizi e altro, non tenere la testa bassa, ma incontrare sguardi, persone, vite, cuori con i quali condividere le fatiche e le gioie di questo grande dono che è la Vita!

È il "come" che fa stare nel presepe della vita di ogni giorno. E non smetterò mai di sognare un presepe vivo e gioioso dove ogni uomo e donna si spostino dal proprio posto per andare incontro all'altro e vivere insieme come il Signore ci ha insegnato proprio nella festa del Natale: nel grande dono dell'amore reciproco dove c'è anche la nostra fragilità, ma c'è soprattutto il desiderio di non chiudersi nel nostro egoismo, ma di condivivere la vita! E, allora, buona novena a tutti noi: che il presepe, quest'anno, ravvivi la nostra fede, ridoni forza al nostro cuore e ci ricordi che il nostro Dio è meraviglioso!

Suor Lucia Chiara Pagliarini
Francescana, originaria di Dovera

(a cura di Eugenio Lombardo)